

In tanti per ricordare l'eccidio di via Spalato a Udine

Il 3 aprile, dinanzi alla lapide posta sul muro delle carceri di via Spalato, l'ANPI di Udine ha ricordato l'eccidio di 29 patrioti friulani, spietatamente giustiziati anche con bombe a mano, il 9 aprile 1945. Così il Tribunale Speciale giustificava l'avvenuta esecuzione: «Per attiva partecipazione ad aggressioni, violenze ed assassinii».

Nel suo saluto ai numerosi presenti il Presidente dell'ANPI friulana Federico Vincenti ha detto: «...i valori fondamentali del Primo Risorgimento sono i medesimi della Resistenza e della Guerra di Liberazione, sono quelli che nel nostro tempo hanno determinato la via maestra da percorrere per giungere alla proclamazione della Repubblica ed alla sua Costituzione. (...) Oggi non possiamo più estraniarci dai gravi problemi che incombono nella totale e sistematica violazione delle regole fondamentali della democrazia e con il degrado del costume pubblico e della convivenza civile. Ancora c'è gente che con il silenzio distratto e inerte è indifferente all'attacco continuo contro la magistratura, la scuola pubblica, la cultura, la Costituzione e i diritti del mondo del lavoro. Stiamo raggiungendo il punto più basso dell'Italia repubblicana» e citando le parole di Don Milani: «Le persone oneste devono reagire perché che senso ha tenere le mani in tasca?»».

Il Sindaco della Città di Udine prof. Furio Honsell ha tenuto l'orazione ufficiale, nella quale numerosi sono stati i richiami all'attualità a partire dall'esperienza e dai valori della Guerra di Liberazione: «il Fascismo aveva oppresso l'Italia per oltre vent'anni privandola della democrazia (...) aveva condotto l'Italia ad una



diabolica quanto rovinosa guerra di aggressione a fianco del nazismo sino alla (...) tragedia della deportazione nei campi di sterminio e concentramento di giovani, anziani, donne, bambini. Barbarie, arroganza, stupidità, volontà di omologazione e feroce repressione di ogni diversità, che possono prendere il potere così facilmente, attraverso una lenta deriva, impercettibile ai più, ma sono poi così difficili da estirpare! E questa deriva è in agguato anche oggi e penso ai tagli alla scuola pubblica, all'università, alla misure per ridurre il costo del lavoro a spese dei diritti dei lavoratori, alle incostituzionali leggi regionali sul welfare che discriminano tra cittadini e i cui danni noi quotidianamente cerchiamo di evitare.

(...) La Resistenza è fondativa di questa Repubblica proprio perché è stata una straordinaria presa di parola dal basso, una prima e decisiva spinta al rinnovamento del concetto della pratica della cittadinanza (...). La Costituzione ci richiama forte a garantire diritti quali quello al lavoro, alla salute, ma anche a rifiutare le cure, all'educazione, alle pari opportunità di scelta perché tutti possano al meglio realizzare la propria personalità e le proprie aspirazioni, a non perseguire la guerra nemmeno quando è camuffata da azione di pace o di polizia internazionale, ci richiama a doveri quali quello dell'accoglienza verso i cittadini stranieri che nella loro patria non godono dei diritti che essa sancisce per noi, i doveri della tolleranza e rispetto delle culture e religioni diverse dalla nostra, sancisce l'uguaglianza della legge per tutti, l'equità sociale.

(...) Dobbiamo progettare il futuro come ci hanno insegnato i Partigiani che hanno combattuto nella Resistenza, con fiducia, con speranza, con coraggio da attori e non da spettatori».

F.V.



Moruzzo omaggia il capitano Danijl Varfolomeievic Avdeev

L'8 maggio 2011 nel cimitero di Clauzetto, come ormai accade da qualche anno a questa parte, in concomitanza con il 9 maggio (Dien Pabiedie - giorno della Vittoria sul fascismo), è stato reso omaggio al comandante partigiano Danijl Varfolomeievic Avdeev (1917-1944).

A soli 27 anni, il capitano della cavalleria sovietica Danijl, sacrificava la sua vita in un durissimo scontro contro reparti nazisti e bande fasciste coprendo così il ripiegamento dei compagni partigiani. Molti anni più tardi gli veniva conferita la Medaglia d'Oro alla me-

moria per il valore militare della Repubblica Italiana. Un gruppo di cittadini russi residenti in Italia e provenienti da paesi della ex Unione Sovietica oltre ad italiani si sono dati appuntamento per deporre un fiore, per esprimere un pensiero, per una preghiera. Un gesto che vuole essere sinceramente scevro da ogni pretesa di ufficialità, è un gesto di cuore, come un tardivo grazie che si dà ad un lontano compagno, ed attraverso lui ricordare il sacrificio di tanti altri sconosciuti che non esitarono a sacrificarsi per la nostra libertà.

Sergio Crapiz